



◆ Il leader del Prc in una intervista pone tre «condizioni» per avviare un confronto con il governo di centrosinistra

◆ Segnali positivi anche dalla sinistra Ds e da Mastella. Possibilista il partito di Cossutta che però dice: la prima prova è sulla par condicio

Salvi: «Dialogare con Bertinotti? Sui programmi è possibile»

Rifondazione apre, segnali dalla maggioranza

NATALIA LOMBARDO

ROMA Negli ultimi mesi Fausto Bertinotti ha mandato vari segnali che potrebbero essere letti come un tentativo di uscire dall'isolamento. Così, dalla ricerca di una aggregazione della «sinistra critica», adesso comincia un tiro di avvicinamento verso la maggioranza, visto che dal quadro di governo si è scostato il Trifoglio e, soprattutto, Cossiga. E pone tre condizioni per riaprire il dialogo con il governo: un'accelerazione al varo della legge sulle rappresentanze sindacali, già passata al Senato e in parte votata alla Camera; un aumento di 200mila lire mensili sulle pensioni minime, ricavato dall'istituzione della «Tobin tax»; infine un sussidio ai disoccupati di «lunga durata». Tre cose facili, insomma, «che in un anno si possono fare tranquillamente», dice Bertinotti in un'intervista di ieri al «Corriere della Sera», il che dimostra una certa ansia nel voler tornare in campo. Ma conferma anche la

sceita per il sistema proporzionale alla tedesca e, nella caso prevalga il maggioritario, dichiara che non accetterà più i «patti di desistenza», cosa che lo stesso D'Alema non vuole più: «Alle politiche saremo o dentro o fuori della coalizione». Le tre condizioni, in effetti, si sovrappongono all'orientamento del governo sullo stato sociale, non hanno nulla a che vedere con le posizioni arroccate assunte dopo lo «strappo» dell'autunno scorso. Del resto l'apertura di Bertinotti è un riconoscimento di quella fatta dal premier in Parlamento.

Le proposte si Rifondazione sono accolte con interesse sia all'interno della Quercia che da Cossutta, ma anche da Mastella. Un dialogo «è possibile», secondo Cesare Salvi, Ds, ministro per il Lavoro, che anzi auspica «possa andare avanti e farsi anche più intenso», purché sia «su concreti contenuti programmatici. Invece il problema che abbiamo avuto con Rifondazione è stato quando il dibattito è diventato ideologico». Salvi, dai microfoni del T3, fa notare poi co-

me «due di quei tre punti, la legge sulle Rsu e la riforma dell'indennità di disoccupazione, fanno già parte del programma di governo. Se si potrà raggiungere una convergenza su questi punti sarà dunque un fatto positivo». E positivi sono i commenti della sinistra Ds:

TRE RICHIESTE
Voto sulle Rsu
aumento delle pensioni sociali,
sussidio ai disoccupati

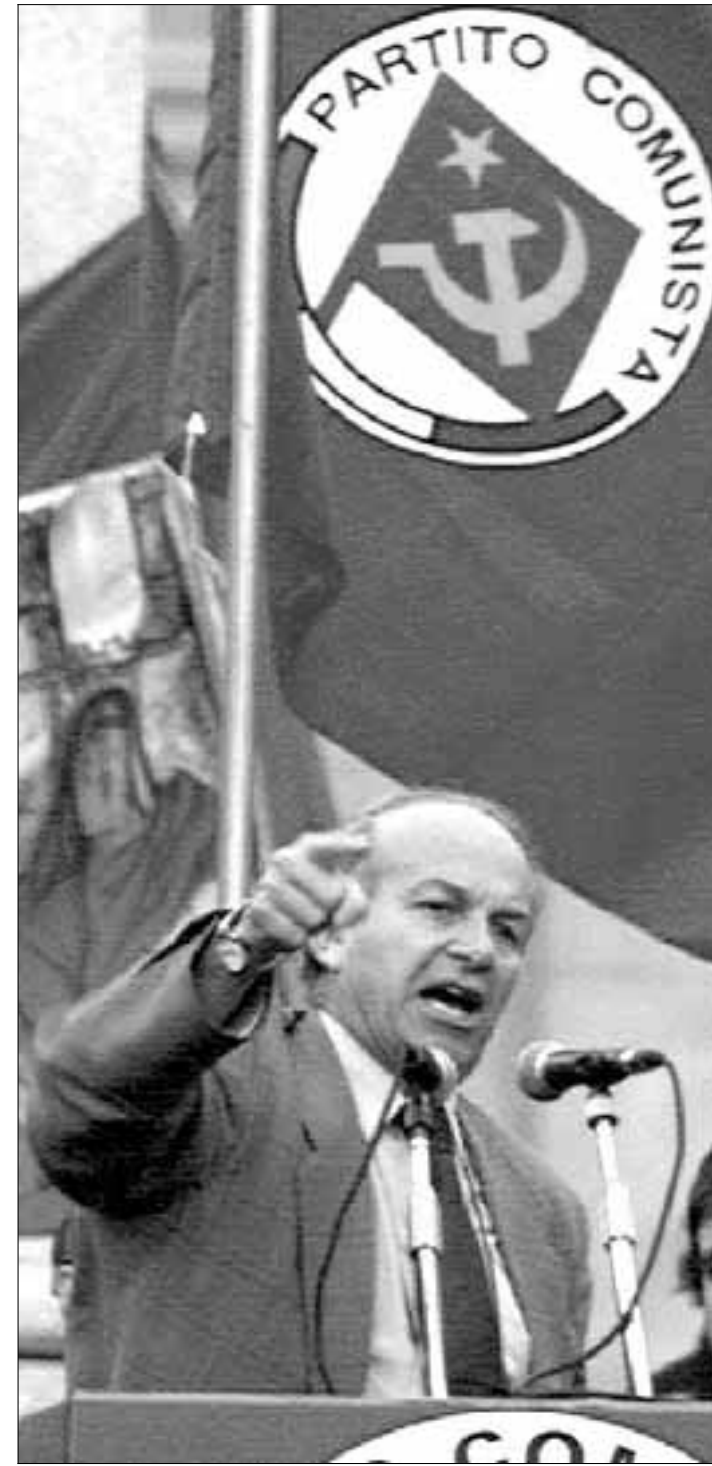
Gloria Buffo giudica le proposte «interessanti», tanto più, aggiunge polemicamente, «visto che per assicurare la governabilità si sono quasi fatti patti col Diavolo e si è ceduto su contenuti veri come la commissione su Tangentopoli, non vedo perché non si debba dialogare a sinistra quando i programmi sono condivisibili». «Se son rose fioriranno...», scherza il laburista Valdo Spini che comunque ritiene più utile «intavolare un dialogo a sinistra sui temi sociali,

oltretutto con un partito, piuttosto che inseguire peones o nebulose di deputati i cui consensi vanno e vengono». Infatti sono ancora aperte le ferite post crisi, denunciate in un documento comune delle componenti diessine.

I Comunisti unitari vogliono mettere subito alla prova Bertinotti, se sarà alleato con il centrosinistra sulla par condicio. Su questo tema, che è il primo in agenda alla riapertura della Camera, Marco Rizzo, coordinatore del Pdc, chiede un vertice di maggioranza ai primi di gennaio, perché la legge passi senza che «venga inutilmente annacquata» con eventuali modifiche, chieste sia dai Verdi che, in modo più radicale, dal Trifoglio. Anche Rizzo ricorda che «i tre punti di Bertinotti sono nell'agenda del governo» e, con un pizzico di scetticismo, chiede al leader del Prc «un accordo serio e leale: deve condividere seriamente i programmi, perché non si può più rischiare». Però, aggiunge Rizzo, «è strano che Bertinotti spari sul governo e poi accetti alleanze per le regiona-

li, quando ormai la politica centrale spesso non è dissimile da quella delle Regioni».

Ma anche l'Udeur guarda con interesse le proposte di Rifondazione, annuncia il capogruppo al Senato, Roberto Napoli, soprattutto quelle sulle rappresentanze sindacali e sull'aumento delle pensioni sociali (ricordando che è stata l'Udeur a far inserire in Finanziaria l'aumento di 250mila lire annue); meno disponibili invece, sul sussidio di disoccupazione, ritenuto troppo assistenzialistico. Il gruppo Udeur alla Camera è tornato a quota 21 deputati, con il rientro di Angeloni. E Mastella è in una fase di dialogo su più fronti, «con il Trifoglio prima di tutto», puntando a rafforzare il fronte contrario al partito unico, sogno dei Democratici. I quali rispondono a Cofferati sulla «fragilità» del governo. Sia Massimo Cacciari che Franco Monaco ammettono i limiti numerici della maggioranza ma non ne vedono un indebolimento, in quanto sono «cadute le ambiguità» della doppia maggioranza precedente.



Luca Zennaro/Ansa

Una veduta di Palazzo Chigi a Roma, sede del governo. Nella foto in alto Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione comunista, durante una manifestazione



Antonio Cerase

LUIGI QUARANTA

ROMA «Auguri a tutti di buon anno! Vedrete, ne sono sicuro, ci scambieremo gli auguri anche se il prossimo Capodanno, anche se l'Italia è un Paese di terremoti... Ma per fortuna abbiamo la Protezione civile, quindi c'è da stare tranquilli...». Con questa battuta, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema si è rivolto ai dipendenti di palazzo Chigi, in occasione dei tradizionali auguri di fine anno. Al brindisi di Capodanno c'erano anche il sottosegretario Enrico Micheli, il segretario generale della presidenza del consiglio Paolo De Ioanna e tutto lo staff del premier, compreso lo chef Gianfranco Vissani.

L'ottimismo, specie in occasione di un brindisi, è d'obbligo, ma certo la strada del governo D'Alema nei prossimi mesi è irta di ostacoli. Con una maggioranza più coesa politicamente, ma più debole numericamente, la «navigazione» dell'esecutivo sarà per forza di cose più complicata: il presidente del Consiglio nella sua conferenza stampa di fine anno non si è mostrato però preoccupato più di tanto, convinto com'è che è l'iniziativa politica la chia-

rebbe permettere la nascita di un nuovo grande polmone finanziario, emancipato dai tradizionali poteri forti dell'economia italiana, al servizio della crescita economica oltre che delle pensioni integrative dei lavoratori italiani. L'appuntamento è per metà gennaio quando sulla questione del Tfr ripartirà il confronto con le parti sociali.

Ma saranno squisitamente politiche le partite più importanti e delicate che il governo si troverà di fronte nelle prossime settimane, e si chiamano par condicio, commissione parlamentare sul finanziamento della politica, legge elettorale.

Il disegno di legge sulla par condicio, che dovrebbe una volta per tutte impedire l'uso distorto del sistema dei media radiotelevisivi nelle campagne elettorali, dovrebbe riprendere il suo cammino parlamentare già alla riapertura delle camere. Su di esso pesa il minaccioso avvertimento lanciato dal presidente dello Sdi Enrico Boselli (anche a nome degli alleati del Trifoglio). In sostanza i sedici deputati del Trifoglio intendono far pesare i loro voti per l'approvazione di un provvedimento che il governo stesso (oltre la maggioranza) ha sostenuto

IN PRIMO PIANO

Il brindisi di D'Alema: «Saremo qui anche a fine 2000»

Tfr, Tangentopoli, legge elettorale sulla strada del governo

(per bocca del sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita, essere di importanza fondamentale. Le ultimissime dichiarazioni dell'anno hanno appena stemperato la tensione: i massimi dirigenti dei Ds (Walter Veltroni e Pietro Folena) hanno ricordato allo Sdi la posizione «ante crisi» a favore del disegno di legge, Boselli, dal canto suo si è limitato a richiamare l'esistenza di emendamenti socialisti (in vero non stravolgenti) al progetto governativo.

Sul cammino parlamentare del quale c'è un'altra incognita: il comportamento della Lega Nord, fino al mese scorso convinta sostenitrice, pur dall'opposizione, del divieto di spot in campagna elettorale, ma oggi impegnata in un flirt con Berlusconi che potrebbe anche includere l'ennesimo giro di valzer dell'incostante Bossi.

La commissione sul finanziamento della politica, altrimenti detta su tangentopoli, è un'altra spina sul cammino del governo e

della maggioranza, e punge in particolare i Ds e l'ala sinistra della coalizione che sostiene il governo. L'apertura di D'Alema alla richiesta del Trifoglio è stata accompagnata sia dal mantenimento delle riserve che il presidente del consiglio aveva già più volte espresso, sia dalla indicazione di alcuni paletti (niente indagini sui processi conclusi né su quelli in corso). Ma ora che la commissione si tratta di farla, questi paletti devono essere tradotti nella legge istitutiva ed assicurati dalla composizione della commissione e in particolare dalla figura del presidente. La cui scelta spetterà ai presidenti di Senato e Camera, ma avrà conseguenze politiche nella maggioranza e nei rapporti tra essa e il Trifoglio. Comunque sia, il coordinatore della segreteria Ds Folena, sottolineando il carattere di scambio tra la commissione (richiesta dal Trifoglio) e la par condicio (assai cara alla maggioranza) ha indicato il terreno sul quale, sia pure con molti mal di pancia, è possibile trovare l'accordo.

Che è invece molto più difficile sulla legge elettorale: mentre si attende la decisione della corte costituzionale sul referendum, le

due ipotesi in campo (uninomiale a turno unico con recupero proporzionale o premio di maggioranza, e proporzionale con sbarramento al 5% e premio di maggioranza) disegnano una geografia politica molto diversa da quella determinata dai confini tra maggioranza e opposizione. Da un lato (uninomiale) c'è la maggioranza di governo (con molti mal di pancia specie tra i popolari) più Alleanza nazionale e referendari. Dall'altro con Forza Italia c'è la Lega, il Trifoglio e Rifondazione. Per di più l'interesse di An a non dividersi in parlamento da Fi su una questione così importante e l'esclusivo interesse dei referendari al voto popolare, rendono comunque difficile il cammino per l'approvazione prima del referendum di una legge che acquisisca le richieste del questo

A meno che non prevalga il realismo politico da vecchio saggio di Armando Cossutta che, continuando a proclamarsi a favore del «proporzionale purissimo» si appresta a schierare il suo partito a fianco del partner di governo, nel comune interesse di sconfinare Berlusconi e ogni tentativo di risuscitare un centro dominante della politica italiana.

Si schiera decisamente contro l'iniziativa radicale anche il Partito popolare. Perché, come afferma Giuseppe Fiorini, responsabile delle politiche sociali e sanità del Ppi, «i quesiti referendari

Giudice unico, riforma al via

Da lunedì in vigore la nuova legge

ROMA Una riforma epocale, ma anche contrastata, con l'obiettivo di razionalizzare e rendere più efficiente l'intero sistema giudiziario italiano, con una serie di provvedimenti legislativi collegati, e che ha visto un primo rinvio dell'operatività al 2 giugno 1999, poi un ulteriore rinvio ma solo per la parte penale, al 2 gennaio 2000: finalmente, il 3, e non il 2 che è domenica, entrerà in vigore, in maniera completa, la riforma del giudice unico di primo grado. Una riforma varata nel 1997 dall'allora ministro della giustizia Giovanni Maria Flick, e che ha visto nell'attuale guardasigilli, Oliviero Diliberto, uno strenuo difensore che si è impegnato per far approvare in parlamento

tutte le leggi e i provvedimenti che hanno permesso l'entrata in vigore della riforma. Obiettivo della riforma è l'unificazione in un unico ufficio delle competenze prima distribuite tra preture e tribunali, mantenendo una divisione tra competenze del giudice monocratico e collegiale, una complessiva razionalizzazione organizzativa, economica e processuale, per una maggiore efficienza e funzionalità. E a tal proposito sono anche stati creati i tribunali metropolitani, con la creazione di due nuove tribunali a Tivoli per la zona di Roma e a Giugliano per Napoli.

Sono stati inoltre ridefiniti confini dei distretti giudiziari delle grandi città: oltre a Roma e Napoli, an-

che Milano, Torino e Palermo. L'elevato numero di uffici giudiziari infatti faceva sì che molti avessero un bacino di utenza assai contenuto. Su 164 tribunali, 29 avevano un organico pari o inferiore a 5 magistrati; 61 tra 6 e 10; 25 tra 11 e 15; 15 tra 16 e 20, e soltanto 34 con un organico superiore ai 20 magistrati: e questo naturalmente aumentava anche il costo complessivo degli uffici giudiziari. Con la riforma, i 2.120 uffici giudiziari diventano 1.571, le procure passano da 264 a 164, e vengono soppressi quindi 549 uffici giudiziari, tra cui 165 preture circondariali, 218 sezioni distaccate di tribunali, e 100 procure della repubblica presso le preture. (Ansa)

Referendum radicali, nuovi no da Ds e Ppi

Alfiero Grandi: d'accordo con Salvi, intervenga il governo

ROMA Sale il tono della polemica intorno ai referendum radicali che rischierebbero, se approvati, di minare alle radici lo stato sociale. Al ministro del Lavoro Cesare Salvi e al segretario della Cgil Sergio Cofferati, che si sono schierati per un intervento attivo del governo replicano i seguaci della Lista Bonino che accusano il fronte antireferendario di portare avanti una campagna «basata solo sulle falsità». Ma ieri, anche Alfiero Grandi, responsabile Lavoro dei Ds e sottosegretario alle Finanze, è sceso in campo per esprimere «il pieno sostegno alla posizione del ministro del Lavoro Cesare Salvi sui referendum radicali sulle materie sociali e del

lavoro». In una nota, l'esponente della sinistra Ds, afferma che «i referendum radicali sono non solo liberisti per autodefinizione, ma hanno l'esplicito obiettivo di minare alle radici lo stato sociale e in particolare di mettere in discussione diritti generali dei cittadini e dei lavoratori. Se quei referendum dovessero passare - prosegue Grandi - salterebbe il diritto all'assistenza sanitaria per tutti i cittadini, verrebbero meno strumenti di tutela come l'Inail e i diritti di libertà dei lavoratori farebbero un salto indietro di un quarto di secolo». Secondo Grandi, dunque, «quei referendum vanno respinti con una battaglia politica aperta, ma fin d'ora è giu-

sto sottoporre alla Corte di Cassazione tutte le ragioni per cui andrebbero bocciati sotto il profilo della legittimità costituzionale. In questa direzione - sottolinea Grandi - il governo farebbe bene a muoversi sottoponendo alla Corte le sue motivazioni. Altrimenti questi argomenti dovranno essere portati in campagna elettorale» perché questo «non è un problema dei sindacati, ma una grande questione di politica sociale».

Si schiera decisamente contro l'iniziativa radicale anche il Partito popolare. Perché, come afferma Giuseppe Fiorini, responsabile delle politiche sociali e sanità del Ppi, «i quesiti referendari

relativi a previdenza, sostituto d'imposta, sanità e assicurazione contro gli infortuni non mirano a riformare ma unicamente ad abbattere lo Stato sociale». Giuseppe Fiorini aggiunge: «Il delirio radical-referendario, oltre a svilitare uno strumento prezioso quale quello del referendum, vanifica il confronto democratico» e annienta le fondamenta dello stato sociale.

Ma per Benedetto Della Vedova, deputato europeo della Lista Bonino, «il ministro Salvi, nel suo accanimento antireferendario di questi giorni, non solo usa argomentazioni strumentali ma afferma cose prive di fondamento giuridico».

